464

L'Italiana in Algeri

G. Rossini

CATERINA

OVVERO

LA FIGLIA DEL BANDITO

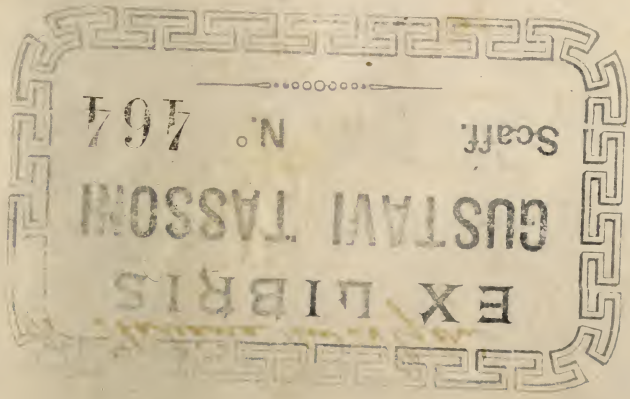
AZIONE MIMICA

DI GIULIO PERROT

POSTA IN ISCENA

DA GENNARO NUNZIANTE

Prezzo Cent. 50.



00480

L' ITALIANA
IN ALGERI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO VENDRAMIN

IN S. LUCA

L' Autunno 1826.

Musica del celebre Sig. Maestro
GIOACCHINO ROSSINI di Pesaro.

IN VENEZIA

TIP. CASALI, EDIT. L' IMPRESA,

MUSIC LIBRARY

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI.

MUSTAFA', Bey, o Dey d'Algeri
Il Sig. Luigi Riccardi.

ELVIRA, moglie di Mustafà
La Sig. Angiola Riccardi.

ZULMA, Schiava confidente d'Elvira
La Sig. Angiola Bertozzi.

HALY, Capitano de' Corsari Algerini
Il Sg. Giuseppe Mangani.

LINDORO, giovine Italiano, schiavo favorito di Mustafà
Il Sig. Pietro Storace.

ISABELLA, Signora Italiana
La Sig. Antonietta Mosca.

TADDEO, compagno d'Isabella
Il Sig. Girolamo Donati Candetta.

Cori
Di Eunuchi del Seraglio
Di Corsari Algerini
Di Schiavi Italiani
Di Pappataci.

Comparse
Di Femmine del Serraglio, di Schiavi Europei, e di Marinari.

La Scena si finge in Algeri.

Maestro e Direttore de' Cori
Sig. Luigi Carcano.

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione della Capitalista de' Vestiarj Sig. *Marietta Boni* di Venezia.

Attrezzista
Signori *fratelli Perosa.*

Macchinista e direttore dell' Illuminazione
Sig. *Pietro Possana*, *e Comp.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piccola Sala comune agli appartamenti del Bey, e a quelli di sua Moglie. Un soffà nel mezzo.

Elvira seduta sul soffà. Presso a lei Zulma. All' intorno un Coro di Eunuchi del Seraglio. Indi Haly, poi Mustafà.

CORO.

Serenate il mesto ciglio:
Del destin non vi lagnate.
Quà le femmine son nate
Solamente per servir.

Elv. Ah comprendo, me infelice!
Che lo sposo or più non m'ama.

Zul. Ci vuol flemma: a ciò, ch'ei brama
Ora è vano il contraddir.

CORO.

Qua le Femmine son nate
Solamente per servir.

Hal. Il Bey.

Zul. Deh! mia Signora...
Vi scongiuro...

Elv. E che ho da far?
(*esce Mustafà.*

CORO.

(Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)

Mus. Delle donne l'arroganza,
Il poder, il fasto insano
Quì da voi s'ostenta invano,
Lo pretende Mustafà.

Zul. Sù, coraggio, o mia signora.

Hal. E' un cattivo quarto d'ora.

Elv. Di me stessa or più non curo;
Tutto omai degg'io tentar.

CORO.

(Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)

Elv. Signor, per quelle smanie,
Che a voi più non ascondo...

Mus. Cara m'hai rotto il timpano:
Ti parlo schietto, e tondo.

Elv. Ohimè...

Mus. Non vò più smorfie:

Tutti col Coro.

(Oh! che testa stravagante!
Oh! che burbero arrogante!)
Più volubil d'una foglia
Và il mio/suo cor di voglia in voglia
Delle donne calpestando
Le lusinghe, e la beltà.

Mus. Ritiratevi tutti. Haly, t'arresta:

Zul. (Che fiero cor!)

Elv. (Che dura legge è questa!)

SCENA II.

Mustafà, e Haly.

Mus. Il mio schiavo Italian farai, che tosto
Venga, e m'aspetti quì... Tu sai, che sazio
Io son di questa moglie,
Che non ne posso più. Scacciarla... è male.
Tenerla... è peggio. Ho quindi stabilito,
Ch'ella pigli costui per suo marito.
Hal. Ma come? Ei non è Turco.
Mus Che importa a me? Una moglie come questa
Dabben, docil, modesta,
Che sol pensa a piacere a suo marito,
Per un Turco è un partito assai comune;
Ma per un Italian (almen per quanto
Intesi da lui stesso a raccontare)
Una moglie saria delle più rare.
Sai, che amo questo giovine:
Vò premiarlo così.
Hal. Ma di Maometto
La legge non permette un tal pasticcio.
Mus. Altra legge io non ho, che il mio capriccio.
M'intendi?
Hal. Signor sì...
Mus. Per passar bene un'ora io non ritrovo
Una fra le mie schiave
Che mi possa piacer. Tante carezze,
Tante smorfie non son di gusto mio.
Hal. E che ci ho da far io?
Mus. Tu mi dovresti
Trovar un'Italiana. Ho una gran voglia
D'aver una di quelle signorine,
Che dan martello a tanti cicisbei.
Hal. L'incostanza del mar...

Mus. Se fra sei giorni
Non me la trovi, e segui a far lo scaltro,
Io ti faccio impalar.
(si ritira nel suo appartamento.
Hal. Non occorr' altro. *(parte.*

SCENA III.

Lindoro solo, indi Mustafà.

Languir per una bella
E star lontan da quella,
E' il più crudel tormento,
Che provar possa un cor.
Forse verrà il momento:
Ma non lo spero ancor.
Contenta quest'alma
In mezzo alle pene
Sol trova la calma
Pensando al suo bene,
Che sempre costante
Si serba in amor.
Ah, quando fia, che io possa
In Italia tornar? Hà omai tre mesi,
Che in questi rei paesi
Già fatto schiavo, e dal mio ben lontano...
Mus. Sei quì? Senti, Italiano,
Vo' darti moglie.
Lin. A me?... Che sento!... (oh Dio!)
Ma come?... in questo stato...
Mus. A ciò non dei pensar. Ebben?..
Lin. Signore,
Come mai senza amore
Si può un uomo ammogliar?
Mus. Bah!... bah!... in Italia
S'usa forse così? L'amor dell'oro

Non c'entra mai?...

Lin. D'altri non sò: ma certo
Per l'oro io nol potrei ...

Mus. E la bellezza?...

Lin. Mi piace: ma non basta...

Mus. E che vorresti?

Lin. Una donna, che fosse a genio mio.

Mus. Orsù: ci penso io. Vieni, e vedrai
Un bel volto, e un bel cor con tutto il resto.

Lin. (Oh povero amor mio! che imbroglio è questo!)
Se inclinassi a prender moglie
Ci vorrebbe tante cose.
Una appena in cento spose
Le può tutte combinar.

Mus. Vuoi bellezza? vuoi ricchezza?
Grazie?... amore?... ti consola:
Trovi tutto in questa sola.
E'una donna singolar.

Lin. Per esempio la vorrei
Schietta... buona...

Mus. E tutta Lei.

Lin. Due begli occhi!

Mus. Son due stelle.

Lin. Chiome...

Mus. Nere.

Lin. Guancie...

Mus. Belle.

Lin. D'ogni parte io quì m' inciampo.
(Che ho da dire? che hò da far?)

Mus. Caro amico, non c'è scampo;
Se la vedi, hai da cascar!

a 2

Lin. (Ah mi perdo: mi confondo.
Quale imbroglio maledetto:
Sento amor, che dentro il petto
Martellando il cor mi và.)

Mus. Sei di ghiaccio? sei di stucco?
Vieni: vieni: che t'arresta?
Una moglie, come questa,
Credi a me ti piacerà. *(partono.*

SCENA IV.

Spiaggia di mare. In qualche distanza un Vascello rotto ad uno scoglio, e disalberato dalla burrasca, che viene di mano in mano cessando. Varie persone sul Bastimento in atto di disperazione.

Arriva il Legno dei Corsari: altri Corsari vengon per terra con Haly, e cantano a vicenda i Cori. Indi Isabella, e poi Taddeo.

Cori.

pr. Coro. Quanta roba! quanti schiavi!
sec. Coro Hal. Buon bottino! Viva, bravi.
Ci son belle?
pr. Coro. Non c'è male.
sec. Coro. Starà allegro Mustafà.
pr. Coro. Ma una bella senza eguale
E' cosei, che vedi quà.
tra lo stuolo degli schiavi, e persone che sbarcano, comparisce Isab., Haly co' suoi osservandola cantano a Coro
E' un boccon per Mustafà.
Isa. Dunque tanta costanza, e tanto amore
Dovrà finir così? Dunque la sorte
D'Isabella è sì misera, che ancora
La speranza gli toglie. Ingiusto cielo!...
E fia pur ver che i Numi
Sempre al mio amore avversi e ognor disposti
Ad arrecarmi in sen pena crudele
Mi vollero rapire il caro bene.

Ah! non trovo più me stessa!...
Il dolor mi tiene oppressa!...
E una voce al cor mi dice
Il tuo bene perirà.

Coro T'inganni: quell'alma
Straniera ravviva
Lieta giuliva – ritornerà.

Isa. Da chi mai sì fausti accenti...

Coro Cesseranno i tuoi lamenti...

Isa. Giusto cielo... Ah! dunque voi...

Coro Pace al cor ti scenderà.

Isa. Tornerà la bella pace
A dar vita a questo core.
Tornerà pietoso amore
Due bell'alme a consolar.
Rivedrò su quel bel ciglio
Balenar l'amor primiero!...
Ah! che solo un tal pensiero
Questo cor fa giubilar.

Coro Nel veder quel tuo bel ciglio
Mustafà, che un dì sì altero
Per te sola, il bel sentiero
Dell'amore apprenderà.

(*alcuni Corsari scoprono, ed arrestano Taddeo.*

Tad. Misericordia... ajuto... compassione...
Io son...

Hal Taci, poltrone.
Uno schiavo di più.

Tad. (Ah! son perduto!)

Isa. Caro Taddeo...

Tad. Misericordia... ajuto!

Isa. Non mi conosci più?

Tad. Ah!... sì... ma...

Hal. Dimmi.
Chi è costei?!

Tad. (Che ho da dir?)

Isa. Son sua nipote.
Tad. Sì, nipote... Per questo
Io devo star con Lei.
Hal. Di qual paese.
Tad. Di Livorno ambedue.
Hal. Dunque Italiani?
Tad. Ci s'ìntende...
Isa. E men vanto.
Hal. Evviva, amici,
Evviva.
Isa. E perchè mai tanta allegria?
Hal. Ah! non sò dal piacer, dove io mi sia.
D'una Italiana appunto
Ha gran voglia il Bey. Cogli altri schiavi
Parte di Voi, compagni,
Condurrà questi due Piova, o signora,
La rugiada del cielo
Sopra di Voi. Prescelta
Da Mustafà... sarete, se io non sbaglio,
La stella, e lo splendor del suo serraglio.
par., con alcuni Corsari.

SCENA V.

Taddeo, Isabella, e alcuni Corsari indietro.

Tad. Ah! Isabella... siam giunti al mal partito.
Isa. Perchè?
Tad. Non hai sentito
Quella brutta parola?
Isa. E qual?
Tad. Serraglio.
Isa. Ebben?..
Tad. Dunque bersaglio

Tu sarai d'un Bey? d'un Mustafà?
Isa. Sarà quel, che sarà. Io non mi voglio
Per questo riattristare.
Tad. E la prendi così?
Isa. Che ci ho da fare?
Tad. O povero Taddeo!
Isa. Ma di me non ti fidi?
Tad. Oh! veramente.
Ne ho le gran prove.
Isa. Ah! maledetto, parla.
Di che ti può lagnar?
Tad. Via: via: che serve?
Mutiam discorso.
Isa. No: spiegati.
Tad. Preso
M'hai forse, anima mia, per un babbeo?
Di quel tuo cicisbeo...
Di quel Lindoro... Io non l'ho visto mai.
Ma sò tutto.
Isa. L'amai
Prima di te: no 'l nego. Ha molti mesi,
Ch'ei d'Italia è partito: ed ora...
Tad. Ed ora
Se ne già la signora
A cercarlo in Gallizia...
Isa. E tu...
Tad Ed io
Col nome di compagno
Gle la dovea condur...
Isa. E adesso?...
Tad. E adesso
Con un nome secondo
Vò in un serraglio a far... Lo pensi il mondo.
Isa Ai capriccj della sorte
Io sò far l'indifferente.
Ma un geloso impertinente

Sono stanca di soffrir.

Tad. Hò più flemma, e più prudenza
Di qualunque innamorato.
Ma comprendo dal passato
Tutto quel, che può avvenir.

Isa. Sciocco amante è un gran supplizio.

Tad. Donna scaltra è un precipizio.

Isa. Meglio un Turco, che un briccone

Tad. Meglio il fiasco, che il lampione.

a 2

Isa. Vanne al diavolo in malora!
Più non vò con te garrir.

Tad. Buona notte: sì!.. signora,
Ho finito d'impazzir.

Isa. (Ma in man de' barbari... senza un'amico
Come diriggermi?... Che brutto intrico!)

Tad. (Ma se al lavoro poi mi si mena...
Come resistere, se ho poca schiena?)

a 2

Che ho da risolvere? che deggio far?

Tad. Donna Isabella?...

Isa. Messer Taddeo...

Tad. (La furia or placasi.)

Isa. (Ride il babbeo.)

a 2

Staremo in collera? che te ne par?
Ah! no: per sempre uniti
Senza sospetti, e liti
Con gran piacer, ben mio,
Sarem nipote, e zio;
E ognun lo crederà.

Tad. Ma quel Bey, signora,
Un gran pensier mi dà.

Isa. Non ci pensar per ora
Sarà quel che sarà.

SCENA VI.

Piccola Sala, come alla Scena prima.

Elvira, Zulma, e Lindoro.

Zul. E ricusar potresti
Una sì bella, e sì gentil signora?
Lin. Non voglio moglie, io te l'ho detto ancora.
Zul. E voi, che fate là? Quel giovinotto
Non vi mette appettito?
Elv. Abbastanza provai, cosa è marito.
Zul. Ma già non c'è riparo. Sposo, e sposa!
Vuol, che siate il Bey. Quando ha deciso
Obbedito esser vuole ad ogni patto.
Elv. Che strano umor!
Lin. Che tirannia da matto!
Zul. Zitto. Ei ritorna.

SCENA VII.

Mustafà, e detti.

Mus. Ascoltami, Italiano,
Un Vascel Veneziano
Riscattato pur or deve a momenti
Di quà partir. Vorrai
In Italia tornar?...
Lin. Alla mia patria?...
Ah! qual grazia, o Signor?... Di più non chiedo
Mus. Teco Elvira conduci, e tel concedo.
Lin. (Che deggio dir?)
Mus. Con essa avrai tant'oro
Che ricco ti farà.

Lin. Giunto, che io sia
Nel mio paese... Allor... forse sposare
Io la potrei.
Mus. Sì: sì come ti pare.
Và intanto del Vascello
Il Capitano a ricercar, e digli
In nome mio, ch' egli di quà non parta
Senza di Voi,
Lin. (Pur, che io mi tolga omai
Da sì odiato soggiorno...
Tutto deggio accettar.) Vado, e ritorno. p.

SCENA VIII.

Mustafà, Elvira, Zulma, indi Haly.

Elv. Dunque deggio lasciarvi?
Mus. Nell' Italia
Tu starai bene.
Elv. Ah! che dunque io vada
Il mio cor...
Mus. Basta, basta:
Del tuo core, e di te son persuaso!
Zul. (Se c'è un burbero egual, mi caschi il naso.)
Hal Viva: viva il Bey.
Mus. E che mi rechi Haly?
Hal. Liete novelle.
Una delle più belle
Spiritose Italiane.
Mus. Ebben?...
Hal. Quà spinta
Da una burrasca...
Mus. Sbrigati..
Hal. Caduta
Testè con altri schiavi è in nostra mano.
Mus. Or mi tengo da più del gran Sultano.

Presto tutto raduna il mio serraglio
Nella Sala maggior. Ivi la bella
Riceverò... ah! ah!... cari galantj,
Vi vorrei tutti quanti
Presenti al mio trionfo. Elvira, adesso
Con l'Italian tu puoi
Affrettarti a partir. Zulma, con essi
Tu pure andrai. Con questa signorina
Me la voglio goder, e agli uomini tutti
Ogg'insegnare io voglio
Di queste belle a calpestar l'orgoglio.
Già d'insolito ardore nel petto
Agitare, avvampare mi sento:
Un'ignoto soave contento
Mi trasporta, brillare mi fa.
Renda amore felice il mio core
Che bramare più allor non saprà.
Voi partite... nè più m'annojate.
(ad Elvira.
Tu va secco... che morfie... ubbidite.
(a Zulma.
Voi la bella al mio seno guidate.
(ad Haly.
V'apprestate a onorar la beltà.
Al mio foco, al trasporto, al desìo,
Non resiste l'acceso cor mio:
Questo caro trionfo novello
Quanto dolce a quest'alma sarà.
(parte con Haly e seguito.

SCENA IX.

Elvira, Zulma, indi Lindoro.

Zul. Vi dico il ver. Non sò, come si possa
Voler bene ad un uom di questa fatta...

Elv. Io sarò sciocca, e matta...
Ma l'amo ancor!
Lin. Madama è già disposto
Il Vascello a salpar, e non attende
Altri che noi... Voi sospirate?...
Elv. Almeno
Che io possa anco una volta
Riveder Mustafà. Sol questo io bramo.
Lin. Pria di partir dobbiamo
Congedarsi da lui. Ma s'ei vi scaccia,
Perchè l'amate ancor? Fate a mio modo!
Affrettiamoci a partir allegramente.
Voi siete finalmente
Giovine, ricca, e bella, e al mio paese
Voi troverete quanti
Può una donna bramar mariti, e amanti. (*p.*

SCENA X.

Sala magnifica. A destra un Soffà pe 'l Bey. In prospetto una ringhiera praticabile, sulla quale si vedono le Femmine del Serraglio.

Mustafà seduto. All'intorno Eunuchi, che cantano il Coro, indi Haly.

CORO.

Viva, viva il flagel delle Donne,
Che di tigri le cangia in agnelle.
Chi non sà soggiogar queste belle
Venga a scuola dal gran Mustafà.
Hal. Sta quì fuori la bella Italiana...
Mus. Venga... venga.
Coro. Oh! che rara beltà.

SCENA XI.

Isabella, Mustafà, Gli Eunuchi.

Isab. (Oh! che muso, che figura!...
Quali occhiate!... Ho inteso tutto.
Del mio colpo or son sicura.
Sta a veder quel, che io sò far.)

Mus. (Oh! che pezzo da Sultano!
Bella taglia!... viso strano...
Ah! m'incontra... m'innamora
Ma bisogna simular.)

SCENA XII.

Taddeo rispingendo Haly, che vuole trattenerlo e detti.

Tad. Vo' star con mia Nipote
Io sono il Signor Zio.
M'intendi? Sì son io.
Va via: non mi seccar.
Signor... Monsieur... Eccellenza...
Oimè!... qual confidenza!...
Il turco un cicisbeo
Comincia a diventar.
Ah, chi sà mai Taddeo,
Quel che or ti tocca a far?

Hal. Signor quello sguajato...

Mus. Sia subito impalato.

Tad. Nipote... ohimè... Isabella..!
Senti, che bagatella?

Isa. Egli è mio zio.

Mus. Cospetto!
Haly, lascialo star.

Isa. Caro, capisco adesso
Che voi sapete amar.

Mus. Non sò che dir, me stesso
Cara, mi fai scordar.
Hal. (Costui dalla paura
Non osa più parlar.)
Tad. (Un palo a dirittura?
Taddeo, che brutto affar!)

SCENA ULTIMA.

Lindoro, Elvira, Zulma, e detti.

Lin. (Pria di dividerci da voi, signore,
Elv. (Veniamo a esprimervi il nostro core,
Zul. (Che sempre memore di voi sarà.
Isa. (Oh ciel!)
Lin. (Che miro!)
Isa. (Sogno?)
Lin. (Deliro?
Quest'è Isabella!)
Isa. (Questi è Lindoro)
Lin. (Io gelo.)
Isa. (Io palpito.)

a 2.

Che mai sarà?
Amore, ajutami per carità.
Eli. Zul Hal. Che cosa è stato?
Mus. Tad. Che cosa avete?

a 5.

Confus.a/i stupid.a/i non rispondete?
Non sò comprendere tal novità.
Lin. Isab. a 2 Amore, ajutami per carità.
Isa. Dite: chi è quella femmina?
Mus. Fu sino ad or mia moglie.
Isa. Ed or?...

Mus Il nostro vincolo,
Cara, per te si scioglie,
Questi, che fu mio schiavo
Si dee con lei sposar.

Isa. Col discacciar la moglie
Da me sperare amore?
Questi costumi barbari
Io vi farò cangiar.
Resti con voi la sposa...

Mus. Ma questa non è cosa.

Isa. Resti colui mio schiavo.

Mus. Ma questo non può star.

Isa. Andate dunque al diavolo
Voi non sapete amar.

Mus. Ah! no... m'ascolta... acchettati
(Costei mi fà impazzar.)

Gli altri (Ah! di leone in asino *ridendo.*
Lo fè costei cangiar.)

Isa. Elv. (Nella testa ho un campanello

Zul. (Che suonando fa dindin.

Mus. Come scoppio di cannone
La mia testa fà l'umbù.

Tad. Sono come una Cornacchia
Che spenata fà crà crà.

Lin. Nella testa un gran martello.

Alì Mi percuote, e fa tac tà.

Tutti col Coro.

Và sossopra il suo / mio cervello
Sbalordito in tanti imbrogli
Qual Vascel fra l'onde, e scogli
Io stò) / Ei stà) presso a naufragar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piccola Sala come nell'Atto primo.

Elvira, Zulma, Haly, e Coro di Eunuchi.

CORO.

Uno stupido, uno stolto
Diventato è Mustafà.
Questa volta amor l'ha colto:
Glie l'ha fatta come và.

Zul. L'Italiana è franca e scaltra.
Elv. Hal. La sà lunga più d'ogni altra.

a 3.

Quel suo far sì disinvolto
Gabba i cucchi, ed ei no'l sà.

CORO.

Questa volta amor l'ha colto:
Glie l'ha fatta come và.

Elv. Haly, che te ne par? avresti mai
In Mustafà creduto
Un sì gran cangiamento, e sì improvviso?
Hal. Mi fa stupore, e insiem mi muove a riso.
Zul. Forse è un bene per voi. Sua moglie intanto
Voi siete ancor. Chi sà, che dalla bella
Dileggiato, e schernito,
Egli alfin non diventi un buon marito?
Hal. Ei vien... flemma... per ora.
Secondate, o Signora, i suoi capriccj.
La bontà vostra, il tempo, e la ragione

Forse la benda gli trarran dal ciglio.
Zul. Tu parli ben.
Elv. Mi piace il tuo consiglio.

SCENA II.

Mustafà e detti.

Mus. Amiche, andate a dir all' Italiana,
Che io sarò tra mezz' ora
A ber seco il caffè! Se mi riceve
A quattr' occhi... buon segno... il gioco è fatto.
Allor... Vedrete allor, come io la tratto.
Zul. Vi servirem.
Elv. Farò per compiacervi
Tutto quel, che io potrò.
Zul. Ma non crediate
Così facil l' impresa. E' finta...
Elv. E' scaltra
Più assai che non credete.
Mus. Ed io sono un baggian? sciocche che siete.
„Dallo schiavo Italian, che mi ha promesso
„Di servir le mie brame, ho già scoperto
„L' umor di lei. Le brutte
„Non farien nulla, e prima d' avvilirsi
„Certo son io, che si faria scannare.
„L' ambizion mi pare,
„Che possa tutto in lei. Per questa via
„La piglierò. Quel goffo di suo Zio
„Trar saprò dalle mie. Vedrete in somma
„Quel che io sò far. Haly, vien meco, e voi
„Recate l' ambasciata." Ah! se riesce
Quello, che già pensai,
La vogliam veder bella.
Hal. E bella assai. (*via tutti.*

SCENA III.

Isabella, e Lindoro.

Isa. „ Qual disdetta è la mia; onor e patria
„ E fin me stessa obblìo; sù questo lido
„ Trovo Lindoro, e lo ritrovo infido!
Lin „ Pur ti riveggo... Ah nò, t'arresta.
a Isab. che và per partire.
„ Adorata Isabella, in che peccai
„ Che mi fuggi così?
Isa. „ Lo chiedi ancora?
„ Tu che sposo ad Elvira?...
Lin. „ Io! di condurla,
„ Non di sposarla ho detto, e sol m'indussi
„ Per desìo d'abbracciarti.
Isa. „ E creder posso?
Lin. „ M'incenerisca un fulmine, se mai
„ Pensai tradir la nostra fede.
Isa. (*pensosa*) „ Hai core?
„ T'è caro l'amor mio, l'onor ti preme?
Lin. „ Che far degg'io?
Isa. „ Fuggir dobbiamo insieme.
„ Quell'istesso vascel... Qualche raggiro
„ Quì bisogna intrecciar. Sai che una donna
„ Non v'ha di me più intraprendente e ardita.
Lin „ Cara Isabella, ah! tu mi torni in vita.
Isa. „ T'attendo nel boschetto. Inosservati
„ Concerteremo i nostri passi insieme.
„ Separiamci per or.
Lin. „ Verrò, mia speme,
Isab. parte.
„ Oh come il cor di giubilo
„ Esulta in questo istante!
„ Trovar l'irata amante
„ Placar sua crudeltà.

„ Son questi, amor, tuoi doni,
„ Son questi i tuoi diletti.
„ Ah! tu sostien gli effetti
„ Di mia felicità. (*parte.*

SCENA IV.

Mustafà, indi Taddeo, poi Haly con due Mori i quali portano un turbante, un'abito turco, una sciabola, e Coro di Eunuchi.

Mus. Ah! se da solo a sola
M'accoglie l'Italiana... Il mio puntiglio
Con questa signorina
E' tale, che io ne sembro innamorato.
Tad. Ah! signor Mustafà.
Mus. Che cosa è stato?
Tad. Abbiate compassion d'un'innocente.
Io non v'ho fatto niente...
Mus. Ma spiegati... cos'hai?
Tad. Mi corre dietro
Quell'amico dal palo.
Mus. Ah!... ah.. capisco.
E questa è la cagion del tuo spavento?
Tad. Forse il palo in Algeri è un complimento?
Eccolo... oimè...
Mus. Non dubitar. Ei viene
D'ordine mio per onorarti. Io voglio
Mostrar quanto a me cara è tua nipote.
Perciò t'ho nominato
Mio gran Kaimakan.
Tad. Grazie, obbligato.
(*Haly mette l'abito turco a Taddeo, poi il Turbante: indi Mustafà gli cinge la sciabola. Intanto i Turchi con gran riverenza, ed inchini, cantano il*

CORO.

Viva il gran Kaimakan
Protettor dei Mussulman.
Colla forza dei leoni
Colla astuzia dei serpenti
Generoso il ciel ti doni
Faccia franca e buoni denti,
Protettor dei Mussulman
Viva il gran Kaimakan.

Tad. Kaimakan! Io non capisco niente.
Mus. Vuol dir Luogotenente.
Tad. E per i meriti
Della nostra nipote a questo impiego
La vostra signorìa m'ha destinato?
Mus Appunto, amico mio.
Tad. Grazie: obbligato.
(O povero Taddeo.) Ma io... signore...
Se debbo aprirvi il core,
Son veramente un'asino. V'accerto,
Che so leggere appena.
Mus. Ebben, che importa?
Mi piace tua nipote, e se saprai
Mettermi in grazia a lei non curo il resto.
Tad. (Messer Taddeo, che bell'impiego è questo.)
Ho un gran peso sulla testa;
In quest'abito m'imbroglio,
Se vi par la scusa onesta,
Kaimakan esser non voglio,
E ringrazio il mio signore
Dell'onore, che mi fà.
(Egli sbuffa!... ohimè!... che occhiate!)
Compatitemi... ascoltate...
(Spiritar costui mi fà.
Qua bisogna far un conto)
Se ricuso... il palo è pronto.
E se accetto?... è mio dovere

Di portargli il candeliere.
(Ah!... Taddeo, che bivio è questo
Ma quel palo?... che ho da far?)
Kaimakan, signore, io resto.
Non vi voglio disgustar.

CORO.

Viva il gran Kaimakan,
Protettor de' Mussulman.

Tad. Quanti inchini!... quanti onori!...
Mille grazie, miei signori,
Non vi state a incomodar.
Per far tutto quel che io posso,
Signor mio, col basto indosso
Alla degna mia nipote
Or mi vado a presentar.
(Ah Taddeo! quant'era meglio,
Che tu andassi in fondo al mar.) *via*

SCENA V.

Appartamento magnifico a pian terreno con una loggia deliziosa in prospetto, che corrisponde al mare. A destra l'ingresso a varie stanze.

Mustafà, Taddeo, Lindoro, poi Elvira.

Mus. Io non resisto più: quest'Isabella
E' un'incanto: io non posso
Star più senza di lei...
Andate... conducetela.

Lin. Vò tosto.
(Così le parlerò.) (*entra.*

Mus. Vanne tu pure...
Fa presto... và... che fai!...

Tad. Ma adesso... or'io,
Che son Kaimakan... vede...

Mus. Cercala

Chiamarla, e quì condurla è tuo dovere.

Tad. Isabella... Isabella... (Oh che mestiere!)

Lin. Signor, la mia padrona
A momenti è con voi.

Mus. (Dimmi: scoperto
Hai qualche cosa?)

Lin. (In confidenza... acceso
E' il di lei cor: ma ci vuol flemma.)

Mus. (Ho inteso.)
Senti, Kaimakan; quando io starnuto
Levati tosto, e lasciami con lei.

Tad. (Ah! Taddeo de' Taddei, a qual cimento...
A qual passo sei giunto!..)

Mus Ma che fa questa bella?

Lin. Eccola appunto.

Mus. Ti presento di mia man
Ser Taddeo Kaimakan.
Da ciò apprendi quanta stima
Di te faccia Mustafà.

Isa. Kaimakan? a me t'accosta.
Il tuo muso è fatto a posta.
Aggradisco, o mio signore,
Questo tratto di bontà.

Tad. Pe' tuoi meriti, nipote,
Son salito a tanto onore.
Hai capito? Questo core
Pensa addesso come stà.

Lin. Osservate quel vestito
(a Must. in disparte.
Parla chiaro a chi l'intende,
A piacervi adesso attende,
E lo dice a chi no 'l sà.

Isa. Ah! mio caso.

Mus. Eccì.

Tad. (Ci siamo...)

Isa. Lin. Viva.

Tad. (Crepa.)
Mus. Eccì...
Tad. (Fo il sordo.)
Mus. (Maledetto quel balordo
Non intende, e ancor quì stà.)
Tad. (Ch'ei starnuti finchè scoppia:
Non mi muovo via di quà.)
Isa. Lin. (L'uno spera, e l'altro freme.
Di due sciocchi uniti insieme
Oh! che rider si farà!)
Isa. Ehi!... caffè...
Lin. Siete servita:
(portano il caffè.
Isa. Mia signora, favorite.
(và a levar Elvira.
E' il marito che v'invita:
Non vi fate sì pregar.
Mus. (Cosa viene a far costei?)
Isa. Colla sposa sia gentile...
Mus. (Bevo tossico... sputo bile.)
Isa. (Non stranuta certo adesso.)
Lin. (E' ridicola la scena.)
Mus. (Io non sò più simular.)
Isa. Via guardatela...
Mus. (Briccona!)
(sotto voce ad Isab.
Isa. E' sì cara!...
Mus. (E mi canzona!)
Elv. Un'occhiata...
Mus. Mi lasciate:
Lin. Or comanda?...
Isa. Compiacenza...
Elv. Sposo caro...
Isa. Buon padrone...

a 4 Gi / La dovete consolar.

Mus. Andate alla malora.
Non sono un babbuino...
Ho inteso mia signora,
La noto a taccuin.
Tu pur mi prendi a gioco
Me la farò pagar.
Ho nelle vene un foco
Più non mi sò frenar.

Tutti Sento un fremito... un foco... un dispetto...
Agitat o / a, confus o / a... fremente...
Il mio core... la testa... la mente...
Delirando... perdendo si và.
In sì fiero contrasto, e periglio
Chi consiglio, conforto mi dà.

SCENA VI.

Piccola Sala come alla Scena I. dell' Atto II.

Haly solo.

Con tutta la sua boria
Questa volta il Bey perde la testa,
Ci ho gusto. Tanta smania
Avea d'una Italiana... Ci vuol altro
Colle donne allevate in quel paese,
Ma và ben, ch'egli impari a proprie spese.
Le femmine d'Italia
Son disinvolte, e scaltre,
E sanno più dell'altre
L'arte di farsi amar.
Nella galanteria
L'ingegno han raffinato:
E suol restar gabbato
Chi le vorria gabbar. (*parte.*

SCENA VII.

Taddeo, e Lindoro.

Tad. E tu speri di togliere Isabella
Dalle man del Bey?
Lin Questa è la trama,
Ch'ella vi prega, e brama,
Che abbiate a secondar.
Tad. Non vuoi?.. per bacco!
Già saprai chi son io.
Lin. Non siete il signor zio?
Tad. Ah! ah! ti pare?
Lin. Come?... come?...
Tad. Tu sai quel, che più importa,
E ignori il men? D'aver un qualche amante
Non t'ha mai confidato la signora?
Lin. Sò, che un amante adora: E per lui solo
Ch'ella...
Tad. Ebben. Quello son'io.
Lin. Me ne consolo.
(Ah, ah.)
Tad. Ti giuro, amico,
Che in questo brutto intrico altro conforto
Io non ho, che il suo amor. Prima d'addesso
Non era, te'l confesso
Di lei troppo contento. Avea sospetto
Che d'un certo Lindoro
Suo primo amante innamorata ancora
Volesse la signora
Farsi gioco di me. Ma adesso ho visto,
Che non v'ha cicisbeo,
Che la possa staccar dal suo Taddeo.
Lin. Viva, viva: (ah! ah!) ma zitto: appunto
Vien Mustafà. Coraggio,
Secondate con arte il mio parlare.
Vi dirò poi quello, che avete a fare.

SCENA VIII.

Mustafà, e detti.

Mus. Orsù: La tua nipote con chi crede
D'aver che far? Preso m'avria costei
Per un de' suoi babbei?
Lin. Ma perdonate.
Ella a tutto è disposta.
Tad. E vi lagnate?
Mus. Dici davver?
Lin. Sentite. In confidenza
Ella mi manda a diryi.
Che spasima d'amor.
Mus. D'amor?
Tad E quanto!...
Lin Che si crede altrettanto
Corrisposta...
Mus. Oh, sì, sì.
Lin. Ma dove andate?
Mus Da lei.
Tad. Nò, nò: aspettate.
Lin. Sentite ancora.
Mus. Ebben?
Lin. M'ha detto infine
Che a rendervi di lei sempre più degno,
Ella ha fatto il disegno
Con gran solennità fra canti, e suoni,
E al tremolar dell'amorose faci
Di volervi crear suo Pappataci.
Mus. Pappataci! che mai sento!
La ringrazio. Son contento.
Ma di grazia Pappataci
Che vuol poi significar.
Lin. A color, che mai non sanno
Disgustarsi col bel sesso,
In Italia vien concesso
Questo titol singolar.

Tad. Voi mi deste un nobil posto.
Or ne siete corrisposto.
Kaimakan, e Pappataci
Siamo là: che ve ne par?
Mus. L'Italiane son cortesi
Nate son per farsi amar.
Tad. (Se mai torno a' miei paesi,
Lin. a 2 (Anche questa è da contar)
Mus. Pappataci...
Lin. E' un bell'impiego.
Tad. Assai facil da imparar.
Mus. Ma spiegatemi vi prego:
Pappataci, che ha da far?
(Fra gli amori e le bellezze
Lin. (Fra gli scherzi, e le carezze
Tad. (Dee dormir, mangiare e bere
(Ber, dormir, e poi mangiar.
Mus. Bella vita!... oh che piacere!...
Io di più non sò bramar. (*par. tutti.*

SCENA X.

Haly e Zulma.

Hal E può la tua padrona
Credere all'Italiana?
Zul. E che vuoi fare?
Da tutto quel che pare, ella non cura
Gli amori del Bey; anzi s'impegna
Di regolarne le sue pazze voglie
Sì, che torni ad amar la propria moglie.
Che vuoi di più?...
Hal. Sarà. Ma a quale oggetto
Donar tante bottiglie di liquori
Agli Eunuchi! ed ai Mori.
Zul. Per un gioco,
Anzi per una festa,
Che dar vuole al Bey.

Hal. Ah! Ah! scometto
Che costei gliela fà.
Zul. Suo danno. Ho gusto
Lascia pur, che il babbeo faccia a suo modo.
Hal. Per me... vedo, non parlo, e me la godo.
(*parte*.

SCENA X.

Appartamento magnifico come alla Scena V.

Taddeo, Lindoro, indi Isabella, un Coro di Schiavi Italiani.

Tad. Tutti i nostri Italiani
Ottener dal Bey spera Isabella?
Lin. E gli ottiene senz'altro.
Tad. Ah! sarìa bella!
Ma con qual mezzo termine?
Lin. Per fare
La cerimonia.
Tad Ih... ih... ih...
Lin. Di loro
Altri saran vestiti
Da Pappataci, ed altri
Quì a suo tempo verran sopra il Vascello.
Tad. Ih... ih... gioco più bello
Non si può dar. Ma eccola... Per bacco!
Seco ha gli schiavi ancor.
Lin. N'ero sicuro.
Tad Quanto è brava costei!
Lin Con due parole
Agli sciocchi fa far quello, che vuole.

CORO.

Pronti abbiamo e ferri, e mani
Per fuggir con voi di quà
Quanto vaglian gl'Italiani
Al cimento ci vedrà.

Isa. Amici, in ogni evento
M'affido a Voi. Ma già fra poco io spero
Senza rischio, e contesa
Di trarre a fin la meditata impresa.
Perchè ridi, Taddeo? Può darsi ancora,
Che io mi rida di te. Tu impallidisci, (*a Lin.*
Schiavo gentil? ah! se pietà ti desta
Il mio periglio, il mio tenero amore,
Se parlano al tuo core
Patria, dovere, onor, dagli altri apprendi
A mostrarti Italiano; e alle vicende
Della volubil sorte
Una donna t'insegni ad esser forte.
Pensa alla patria, e intrepido,
Il tuo dovere adempi:
Vedi per tutta Italia
Rinascere gli esempi
D'ardire, e di valor.
Sciocco? tu riddi ancora? (*a Tad.*
Vanne, mi fai dispetto.
Caro, ti parli in petto (*a Lin.*
Amor, dovere, onor.
Amici in ogni evento

Coro Andiam. Di noi ti fida.
Isa. Vicino è già il momento...
Coro. Dove a te par ci guida.
Isa. Se poi va male il gioco...
Coro. L'ardir trionferà.
Isa. Qual piacer? Fra pochi istanti
Rivedrem le patrie arene.
(Nel periglio del mio bene
Coraggiosa amor mi fà.)
Coro. Quanto vaglian gl'Italiani
Al cimento si vedrà. (*parte.*

SCENA XI.

Taddeo, indi Mustafà.

Tad. Che bel core ha costei! Chi avria mai detto
Che un sì tenero affetto
Portasse al suo Taddeo?... Far una trama,
Corbellar un Bey, arrischiar tutto
Per esser mia...
Mus. Kaimakan ...
Tad. Signore.
Mus. Tua nipote dov'è?
Tad. Stà preparando
Quello, ch'è necessario
Per far le cerimonie. Ecco il suo schiavo,
Che quì appunto ritorna, e ha seco il coro
De' Pappataci.
Mus. E d'onorarmi adunque
La bella ha tanta fretta?
Tad. E l'amor, che la sprona.
Mus. Oh! benedetta.

SCENA XII.

Lindoro con un Coro di Pappataci, e detti.

Lin. Dei Pappataci-s'avvanza il Coro
La cerimonia con gran decoro
Adesso è tempo di cominciar.
Coro. I Corni suonino, che favoriti
Son più dei timpani dei nostri riti,
E intorno facciano l'aria eccheggiar.
Tad. Le guancie tumide, le pancie piene
Fanno conoscere, che vivon bene.
Lin. Tad. (Ih... ih... dal ridere stò per schiattar.)
Mus. Fratei carissimi, tra voi son lieto.

Se d'entrar merito nel vostro ceto
Sarà una grazia particolar.

Coro. Cerca i suoi comodi chi ha sale in zucca.
Getta il turbante: metti parrucca
Leva quest' abito, che fa sudar.

(levano il turbante a Mustafà, e l'abito e gli mettono in testa una parrucca, e l'abito di Pappataci.

Mus. Questa è una grazia particolar.

Lin. Tad. (Ih... ih... dal ridere stò per schiattar.)

SCENA XIV.

Isabella, e detti.

Isa. Non sei tu, che il grado eletto
Brami aver di Pappataci?
Delle belle il prediletto
Questo grado ti farà.
Ma bisogna, che tu giuri
D'eseguirne ogni dovere.

Mus. Io farò con gran piacere
Tutto quel, che si vorrà.

Coro. Bravo: ben: così si fà.

Lin. State tutti attenti, e cheti
A sì gran solennità.
A te: (1) leggi: E tu (2) ripeti
(1) *a Taddeo dandogli un foglio da leggere*
(2) *a Mustafà.*
Tutto quel, ch' ei ti dirà.

Tad. Di veder, e non veder,

Tad. legge, e Mus. ripette tutto verso per verso.

Di sentir, e non sentir,
Per mangiare, e per goder
Di lasciare e fare e dir
Io quì giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

Coro. Bravo: ben: così si fa.
Tad. Giuro inoltre all'occasion
leggendo come sopra
Di portar torcia, e lampion.
E se manco al giuramento
Più non m'abbia un pel sul mento.
Tanto io giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.
Coro. Bravo: Ben: così si fà.
Lin. Quà la mensa.
si porta un tavolino con vivande e bottiglie.
Isa. Ad essa siedano
Kaimakan, e Pappataci.
Coro. Lascia pur, che gli altri facciano
Tu quì mangia, bevi, e taci.
Questo è il rito primo, e massimo
Della nostra società.
Tad. Mus. Buona cosa è questa quà.
Isa. Or si provi il canditato.
Caro...
Lin. Cara...
Mus. Ei?... che cos'è?
Tad. Tu non fai quel, che hai giurato?
Io t'insegno. Bada a me.
Isa. Lin. Vieni, o car o/a
Tad. Pappataci.
mangia di gusto senza osservar gli altri.
Isa. Lin. Io t'adoro.
Tad. Mangia, e taci.
Mus. Basta: basta: ora ho capito.
Saper far meglio di te.
Tad. (Che babbeo!)
Lin. Che scimunito!
Me la godo per mia fe.
Isa. Così un vero Pappataci
Tu sarai da capo a pie.

SCENA XV.

Comparisce un Vascello, che s' accosta alla loggia con Marinari, e Schiavi Europei, che cantano il

CORO.

Son l'aure seconde – tranquille son l'onde
Sù presto salpiamo: non stiamo a tardar.

Lin. Andiam, mio tesoro.

Isa. Son teco, Lindoro.

a 2 C'invitano adesso la patria, e l'amor.

Tad. Lindoro!... che sento? quest'è un tradimento.
Gabbati, e burlati, noi siamo, o signor.

Mus. Io son Pappataci.

Tad. Ma quei...

Mus. Mangia, e taci.

Tad. Ma voi...

Mus. Lascia fare.

Tad. Ma io...

Mus. Lascia dir.

Tad. Ohimè!... che ho da fare? restare, o partir?
V'è il palo, se resto: se parto il lampione.
Lindoro, Isabella: son quà colle buone
A tutto m'addatto, non sò più che dir.

Isa. Lin. Fà presto, se brami, con noi di venir.

SCENA ULTIMA.

Elvira, Zulma, Haly, Mustafà, e Coro d' Eunuchi.

Mio signore.
Mio marito.

Zul. Elv. Hal. Cosa fate?

Mus. Pappataci.

Zul. Elv. Hal. Non vedete?

Mus. Mangia, e taci.

Di veder e non veder
Di sentir, e non sentir,
Io quì giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

Elv. Zul. Hal. Egli è matto.

Isa. Lin. Tad. Il colpo è fatto.

Tutti eccetto Mustafà.

L'Italiana se ne và.

Mus. Come... come... ah traditori.
Presto Turchi... Eunuchi... Mori.

Elv. Zul. Hal. Son briachi tutti quanti.

Mus. Questo scorno a Mustafà?

CORO.

Chi avsà cor di farsi avanti
Trucidato quì cadrà.

Mus. Questo scorno a Mustafà?
Sposa mia, non più Italiane.
Torno a te. Deh! mi perdona...

Elv. (Amorosa, docil, buona
Zul. Hal. (Vostra moglie ognor sarà.

Tutti col Coro.

Andiamo / Padroni
Buon viaggio / stien bene
Possiamo / Potete contenti lasciar quest'arene.
Timor, nè periglio per voi / noi più non v'ha
La bella Italiana venuta in Algeri
Insegna agli amanti gelosi, ed alteri,
Che a tutti, se vuole, la Donna la fà.

FINE.